

venerdì 7 settembre 2001

| oggi

| rUnità

| 3

È il primo eclatante caso di benservito legato al conflitto di interessi di Berlusconi. Massimo Romano potrebbe essere licenziato con un decreto

Fisco contro Mediaset, Tremonti contro il Fisco

Il ministro del Tesoro vuole cacciare il direttore dell'Agenzia delle entrate: è in causa con l'azienda del capo

Giovanni Laccabò

MILANO Massimo Romano è il capo dell'Agenzia delle entrate, un *cervellone* che ha imparato a far pagare le tasse quand'era ufficiale delle Fiamme gialle e che, con Visco e Del Turco ministri, ha costruito la macchina fiscale che ci ha spremuti per farci entrare nell'euro, professionalità specchiata riconosciuta da Ciampi con una medaglia. Ma ora Tremonti vuol dargli il benservito. Non importa come, importante è che Romano lasci la direzione dell'Agenzia. È l'epurazione ma, stavolta, non solo per motivi politici. Stavolta c'entrano il vile denaro ed anche la faccia stessa di Berlusconi perché, indossando la maglia dell'Italia, Massimo Romano guida la squadra dello Stato nella contesa tributaria contro Mediaset. E se l'Italia vince, dai bilanci dell'azienda di Berlusconi dovranno uscire, per rientrare nelle casse dell'erario, circa 250 miliardi indebitamente decurtati dalle tasse grazie alla Tremonti uno. È come se il direttore sportivo della nazionale azzurra, avendo interesse a che vinca la squadra avversaria di cui è proprietario, decidesse di mettere in panchina la punta attaccante perché è troppo pungente. Dunque epurazione a motivo di conflitto di interesse *in primis* del capo del governo ma anche, nel ruolo di prima spalla, dello stesso ministro Tremonti che in veste di consulente tributario era entrato nella contesa fiscale ovviamente per sostenere a spada tratta le ragioni di Mediaset contro lo Stato. Nel contenzioso Stato-Mediaset, da che parte stanno ora il primo ministro e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti?

Nel '94 c'era stato il calcio d'inizio, con la normativa sulla dichiarazione dei redditi delle imprese, modello 760, che spiegava come applicare la Tremonti uno, legge che Mediaset aveva sfruttato per accedere ai benefici fiscali ma con motivazioni che in seguito avrebbero trovato le obiezioni del fisco. Ad esempio presentando come nuovi, e quindi titolari del beneficio, i film mai diffusi per televisione anche se già proiettati nelle sale. Oppure accreditando di volta in volta come nuove o come vecchie, secondo la convenienza dello sgravio fiscale, le porzioni aziendali derivanti dalla unificazione delle società Mediaset. In totale un "risparmio" di circa 250-270 miliardi di tasse che le Finanze avevano però contestato dopo che il centrodestra aveva ceduto il passo a Prodi.

La contesa era stata vagliata dalla commissione tributaria di primo grado con esito favorevole al Cavaliere e il relatore della commissione Alberto Lazzarini, un commercialista legato a Berlusconi, si era dimesso subito dopo per incompatibilità. L'Agenzia delle entrate aveva impugnato la sentenza assolutoria con una memoria presentata lo scorso aprile, prima delle elezioni. Primo motivo del ricorso: nullità della sentenza di primo grado per incompatibilità del Lazzarini. Entrò la fine dell'anno la vertenza verrà decisa in secondo grado.

Quindi Massimo Romano, in quanto direttore delle entrate, sta in giudizio contro il proprietario di Mediaset e poiché nel frattempo, come si è detto, anche il tributarista Tremonti ha presentato una memo-

ria favorevole a Berlusconi, abbiamo un ministro di riferimento che, guarda caso, occupa una poltrona che stride con il ruolo giocato nella precedente fase della partita con Mediaset. Ecco perché il conflitto di interessi che tocca sia Berlusconi sia Tremonti sconvolge le regole e, rovesciando le parti, finisce per costruire un paradosso e colloca in una posizione incompatibile il servitore dello Stato Massimo Romano. Dice il deputato ds Alfiero Grandi, già sottosegretario alle Finanze: «Al governo dà fastidio un gruppo dirigente che non solo gestisce con capacità le entrate, che infatti sono migliorate, e che ha creato una macchina fiscale che funziona, ma che ha anche autonomia e che, quando intercede irregolarità, non esita a intervenire anche in giudizio a sostegno delle ragioni dello Stato».

Il capo di gabinetto di Tremonti ha comunicato al dottor Romano che il ministro desidera che al suo posto sieda tale Raffale Ferrara. Romano - spiega Grandi - potrebbe resistere replicando che l'Agenzia delle entrate, in quanto strumento operativo, non rientra nello *spoils system* della riforma Bassanini, motivo per cui è quasi certo che l'epurazione non seguirà questa strada. Però la legge dei cento giorni, articolo 12 comma 4, prevede che, con il pretesto di riunificare il ministero, possano essere rimossi tutti i dirigenti a partire dal direttore generale, pur mantenendo lo stipendio. Norma applicabile *ad nutum*, ossia senza nessuna motivazione. E qualora anche questa via risultasse impraticabile, scatterà una terza ipotesi: la riapertura dei termini della Bassanini prevede l'uso dei decreti correttivi. E un decreto ci vuol niente a promulgarlo.

“ La Destra avanza proposte ridicole per un fatto grave per il Paese



«È inammissibile che un'autorità politica s'intrometta in una pendenza tributaria nella quale è palese la commistione di interessi privati»

Grandi: così si mettono sotto ricatto i dipendenti pubblici

MILANO Sul «caso Romano» che apre le epurazioni della destra, il centrosinistra presenterà una interpellanza. Conflitto di interessi ma anche ingiusto licenziamento: due temi che coinvolgono l'onorevole Alfiero Grandi, già leader confederale Cgil.

Un conflitto di interessi molto speciale, che tocca una materia molto delicata...

«È inammissibile: una autorità politica che dovrebbe preoccuparsi di tutelare gli interessi di carattere generale arriva ad intramettersi nella pendenza di un processo tributario nel quale è palese la commistione di interessi di natura privata».

Non è un «normale» conflitto: è come provocare un ictus

nel cervello dello Stato.

«Non c'è dubbio: il conflitto generale è quello che si è già creato tra Mediaset e Stato con il contenzioso tributario, mentre questo di Romano è un conflitto che si sta andando ora a creare. Non dimentico un altro episodio, che per fortuna si è risolto bene: quando Mediaset, dopo la vittoria del centrodestra, ha cercato di attribuirsi la lotteria di Capodanno mettendosi in concorrenza con la Rai, cosa mai accaduta in precedenza. Era cosa disdicevole e presentai una interrogazione, poi per fortuna la lotteria è stata assegnata alla Rai, ma sarebbe stato incredibile agli occhi del mondo che, non appena arrivato al potere, il presidente del Consiglio vicesse un ap-

palto del genere e mettesse in discussione un soggetto dello Stato che rappresenta l'interesse generale».

Però Frattini fa proposte per dirimere il conflitto di interessi...

«Propone di costituire una autorità: da questa proposta noi rafforziamo la convinzione che la sostanza dei fatti è drammatica, e che le soluzioni avanzate dalla destra sono ridicole, quando non addirittura una presa in giro».

E se passa la "linea" di Tremonti?

«Sarebbe gravissimo. Il futuro dell'Agenzia delle entrate avrà un personale che sarà costantemente sotto ricatto. Il rischio concreto è che si crei sul territorio la condizio-

ne per cui il funzionario del fisco non sarà più libero di indagare ogni volta che l'amico di Fi, di An o della Lega non gradirà la sua ispezione. L'episodio non riguarda solo il vertice dell'Agenzia delle entrate, qui siamo di fronte al "picchiare uno per insegnare a tutti". Francamente è inaccettabile dal punto di vista del costume e dell'etica pubblica».

Licenziamento per conflitto di interessi: come si pone il problema dal punto di vista sindacale?

«Io spero che le organizzazioni sindacali valutino con attenzione i problemi posti da questa vicenda, problemi che in verità si erano già posti nel '93 quando, con il decreto 29, si avviò la privatizzazione del

rapporto di lavoro pubblico. Se i dirigenti dovevano rispondere del loro operato, c'era però anche il rischio di un licenziamento-ricatto, per cui un problema di rendimento poteva diventare uno strumento di sudditanza politica. Il problema era stato posto allora ed oggi va risolto anche modificando l'attuale sistema di garanzie. L'episodio Romano ci mette di fronte ad un "caso di scuola". Il centro sinistra non ha creato questi problemi. L'onorevole Leo, oggi vicepresidente della commissione Finanze, proveniente dalla dirigenza delle Finanze, sostiene di essere stato rimosso. Ma egli dimentica che le ragioni della sua rimozione erano di tutt'altra natura. Qui invece abbiamo un gruppo diri-

gente di cui nessuno può dire male, di cui nessuno mette in dubbio la capacità operativa. Di fronte a questo caso è evidente che occorre una possibilità di intervento sindacale per impedire atti unilaterali e inaccettabili».

In che modo?

«Si potrebbe immaginare una forma strutturale, una sorta di "alto giudizio", ad esempio un comitato autorevole composto da ex presidenti della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato, personalità che possano esprimere un giudizio di congruità allorché l'atto della sede politica sia palesemente immotivato».

Ma nell'immediato, che fare per tutelare Massimo Romano e le prerogative di autonomia dell'Agenzia delle entrate?

«Occorre che i sindacati inducano il governo ad operare con trasparenza ed equità e la impossibilità che si verifichino casi come quello che si va delineando».

g.lac.

“ Conseguenze della privatizzazione del rapporto pubblico

“ Sul caso Romano devono intervenire i sindacati

Per «Panorama»
Barberi è sotto inchiesta

ROMA Abuso d'ufficio, concussione, associazione per delinquere e attentato agli organi costituzionali: sono i reati per i quali è sotto inchiesta il direttore dell'Agenzia di protezione civile, Franco Barberi, secondo quanto scrive «Panorama». Nel numero in edicola oggi il settimanale riporta il contenuto della notifica di proproga delle indagini appena recapitata a Barberi, a otto imprenditori e a una decina di persone a vario titolo legate all'Agenzia. L'inchiesta è quella sulla Missione Arcobaleno, coordinata dal sostituto procuratore di Bari, Michele Emiliano.

ROMA I provvedimenti normativi del governo sul falso in bilancio, sulle rogatorie con la Svizzera e sulle opere pubbliche preoccupano l'Associazione Nazionale Magistrati. La giunta esecutiva dell'Anm affida ad un documento il proprio punto di vista su alcuni ddl che, «a prescindere dalla loro incidenza su procedimenti penali in corso, possono provocare ricadute negative sull'efficacia delle indagini in materia di criminalità organizzata ed economica e, più in generale, sulla tutela dei beni costituzionalmente protetti». L'Anm si augura pertanto che «nel prosieguo dell'iter legislativo prevalgano

le esigenze di tutela degli interessi generali che - si legge nel documento approvato dalla giunta - sono implicati nei ddl richiamati».

«Gravi preoccupazioni - sottolinea l'associazione magistrati - suscita la norma contenuta nell'art. 12 del disegno di legge di ratifica dell'accordo di assistenza giudiziaria tra l'Italia e la Svizzera che, stando al tenore letterale della norma, prevede la sanzione della inutilizzabilità dei documenti acquisiti o degli atti assunti per qualunque irregolarità, quindi anche di natura meramente formale, verificatisi persino nella fase di trasmissione del documento». Secondo l'Anm questa

norma, se approvata, potrebbe rendere assai «più difficoltosa la repressione dei reati di riciclaggio di capitali mafiosi che, come noto, è in larga misura fondata su rogatorie estere e in particolare su rogatorie estere e in particolare su rogatorie estere».

Quanto al ddl di modifica del reato di falso in bilancio, la giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati ritiene che il nuovo sistema sanzionatorio si muova «in controtendenza rispetto al processo normativo che, a partire dal 1991 in poi aveva modificato le norme sui libri contabili e i bilanci delle società di capitali, nel tentativo di renderne più trasparente la gestione

in linea con gli standards dei principali paesi europei».

Un ulteriore motivo di apprensione è determinato, secondo il documento della giunta esecutiva dell'Anm, dall'emendamento alla legge sulle grandi opere pubbliche approvato dal Senato il 3 agosto scorso che stabilisce che «le terre e le rocce di scavo anche di galleria non costituiscono rifiuti anche quando contaminate da sostanze inquinanti derivate dall'attività di escavazione, perforazione e costruzione». Secondo l'Associazione l'intervento depenalizza di fatto l'inquinamento «se commesso in occasione dello scavo di gallerie, con

ciò creando una incomprensibile falla nella normativa a tutela dell'ambiente».

L'Associazione nazionale magistrati «assume sempre più toni ed atteggiamenti di un partito politico: il che per magistrati che nell'attività professionale dovrebbero giudicare imparzialmente, almeno si spera, è non poco preoccupante». Così Luigi Vitali, capogruppo di Forza Italia in Commissione Giustizia, replica all'Anm che ha lanciato l'allarme su alcuni provvedimenti del governo.

«C'è di peggio - aggiunge Vitali - le scelte politiche dell'Anm sono appiattite su quelle dell'attuale

opposizione. È non poco singolare, ad esempio, che dei magistrati sostengano che documenti formati in violazione di legge possano essere utilizzati in un processo penale anche se quei documenti provengono dalla Svizzera. Sul falso in bilancio - prosegue il parlamentare - l'Anm dice il falso: infatti, sia la normativa europea di questi ultimi anni (ad esempio, la legge spagnola del 1992), sia la normativa italiana (legge sulla intermediazione finanziaria del 1998) prevedono trattamenti sanzionatori del tutto simili a quelli contenuti nella legge delega votata dalla Camera dei Deputati».

Documento preoccupato della giunta esecutiva dell'associazione dei giudici. «Grave la norma sulle rogatorie estere e in particolare quelle dalla Svizzera»

Anm: le norme sul falso in bilancio ostacolano la lotta alla mafia